

Chiara M. Carpentieri

SU ALCUNE EDIZIONI A STAMPA  
DI ARGOMENTO UNGHERESE CONSERVATE PRESSO  
LA BIBLIOTECA TRIVULZIANA DI MILANO<sup>1</sup>

In questo intervento vorrei condurre l'analisi storico-letteraria di tre opere di argomento ungherese databili al XVI secolo; questo periodo, com'è noto, fu particolarmente denso di avvenimenti per la nazione magiara che, dapprima, si ritrovò depauperata di gran parte dei propri possedimenti, spartiti tra l'Impero Asburgico e l'Impero Ottomano, e, successivamente, divenne teatro della resistenza europea contro il Turco. I testi prescelti appaiono di grande utilità per ricostruire tre particolari momenti di questo complesso periodo storico: innanzitutto, il riaccendersi delle ostilità, dopo circa un ventennio pacifico, tra i sovrani europei e il Turco (1499); in secondo luogo, la disperata resistenza dell'eroe nazionale magiario Miklós Zrínyi presso la fortezza di Szigetvár, che consentì di frenare la marcia su Vienna di Solimano il Magnifico (1566). Infine, la riconquista di Esztergom da parte cristiana (1595), episodio della cosiddetta "Lunga guerra" contro l'Impero Ottomano che sconvolse l'Ungheria tra il 1593 e il 1606.

Queste opere sono state da me reperite e studiate nel corso dell'allestimento di un catalogo che, pur senza pretese di esaustività, si proponeva di schedare e descrivere gli incunaboli e le cinquecentine di argomento ungherese conservati presso la Biblioteca Trivulziana di Milano.<sup>2</sup> Prima di entrare nel merito dei testi mi pare doveroso fornire al lettore alcune informazioni circa la compilazione del catalogo stesso e circa la tipologia di materiale reperito. Il censimento è stato condotto mediante l'esame approfondito di cataloghi<sup>3</sup> e mediante l'incrocio di dati ricavati

---

<sup>1</sup> Questa relazione, seppur riassunta in qualche sua parte, è stata precedentemente esposta nella cornice del corso intensivo Erasmus *Ponti del passato – ponti del presente*, organizzato dal Pázmány Péter Katolikus Egyetem di Piliscsaba. Colgo l'occasione per ringraziare nuovamente gli organizzatori del corso e il Prof. Péter Sárközy, che ha permesso la pubblicazione del lavoro. Sono inoltre grata al Prof. Giuseppe Frasso che si è reso disponibile per la lettura critica dell'articolo.

<sup>2</sup> Il catalogo è stato pubblicato nella tesi di laurea di C. M. Carpentieri, *Rapporti Italia-Ungheria in cinque testi del XVI secolo*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2008-09, rel. Prof. G. Frasso. Il materiale emerso ed esaminato ammonta a 37 esemplari (4 incunaboli e 33 cinquecentine); di questi, 25 sono redatti in lingua italiana, 12 in latino.

<sup>3</sup> Alcuni imprescindibili cataloghi utilizzati per la ricerca degli incunaboli sono: *Catalogue of books printed in the XV century now in the British Museum (BMC)*, I-XIII, London, Trustees of the British Museum 1908-2007; *Short-Title Catalogue of Books printed in Italy and of Italian*

direttamente dalle voci dello schedario della Trivulziana. Utilissimi suggerimenti sono derivati anche da letture riguardanti la questione ungherese sia dal punto di vista prettamente storiografico, sia dal punto di vista degli scambi culturali tra Ungheria e Italia e, più specificatamente, tra Ungheria, Venezia e Lombardia nel Quattrocento e nel Cinquecento.<sup>4</sup>

Le opere rinvenute sono invero assai varie. In primo luogo è presente un buon numero di testi composti o tradotti da insigni personalità ungheresi; per limitarmi a qualche breve esempio, ricordo alcune orazioni pronunciate durante le sedute del Concilio di Trento del 1562 da András Dudith, celebre vescovo di Knin che presenziò ai lavori a capo della delegazione ungherese. Dello stesso autore è presente anche la traduzione latina della *Vita Reginaldi Poli* (il cardinale inglese

---

*Books printed in other Countries from 1465 to 1600 now in the British Museum (STCI)*, London, Trustees of the British Museum 1958; *Catalogue des incunables. Bibliothèque Nationale (CIBN)*, Paris, Bibliothèque Nationale 1981; Centro Nazionale d'Informazioni Bibliografiche, *Indice generale degli incunaboli delle Biblioteche d'Italia (IGI)*, I-VI, Roma, Libreria dello Stato 1943-1981; *The illustrated ISTC on CD-ROM (IISTC)*, general editor M. Davies, Second Edition, Primary Source Media – The British Library, London 1998; [www.bl.uk/catalogues/istc/index.html](http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html) (ISTC). Per quanto riguarda invece le cinquecentine, la ricerca è stata condotta principalmente su: A. Apponyi, *Hungarica. Ungarn betreffende im Auslande gedruckte Bücher und Flugschriften*, I-IV, J. Rosenthal, München 1903-1927; *Le cinquecentine della Biblioteca Trivulziana*, I-II, G. Bologna (a cura di), Milano, Biblioteca Trivulziana 1965-1966; *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale (Edit XVI)*, I-VI, ICCU, Roma 1985-2007; [www.edit16.iccu.sbn.it](http://www.edit16.iccu.sbn.it).

<sup>4</sup> Tra queste segnalo almeno: M. Horányi – T. Klaniczay (a cura di), *Italia e Ungheria, dieci secoli di rapporti letterari*, Budapest, Akadémiai Kiadó 1967; V. Branca (a cura di), *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, Firenze, L. Olschki 1973; T. Klaniczay (a cura di), *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, Atti del II Convegno di studi italo-ungheresi promosso ed organizzato dall'Accademia ungherese delle scienze, dalla Fondazione Giorgio Cini, dall'Istituto per le relazioni culturali di Budapest [Budapest, 20-23 giugno 1973], Budapest, Akadémiai Kiadó 1975 (*Studia Humanitatis*, 2); C. Coco, *Da Mattia Corvino agli Ottomani. Rapporti diplomatici tra Venezia e l'Ungheria. 1458-1541*, Venezia, Comune di Venezia 1990; S. Graciotti – C. Vasoli (a cura di), *Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corviniano*, Firenze, L. Olschki 1994 (*Civiltà veneziana studi*, 45); P. Hanák (a cura di), *Storia dell'Ungheria*, Milano F. Angeli 1996; J. Bak, *Hungary: crown and estates, in The new Cambridge Medieval History*, VII, Cambridge, Cambridge University Press 1998, pp. 707-26; M. Jászay, *Incontri e scontri nella storia dei rapporti italo-ungheresi*, Catanzaro, Rubettino 2003; *Lombardia e Ungheria nell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento. Rapporti culturali e artistici dall'età di Sigismondo all'invasione turca (1387-1526)*, Atti del Convegno internazionale diretto da A. Rovetta – G. Hajnóczy [Milano, 2-4 dicembre 2002], in «Arte lombarda», n. 139, 2003/3; P. Sárközy – V. Martore (a cura di), *L'eredità classica in Italia e in Ungheria dal Rinascimento al Neoclassicismo*, Budapest, Editore Universitas 2004; A. Di Francesco – A. C. Fiorato (a cura di), *La circulation des hommes, des œuvres et des idées entre la France, l'Italie et la Hongrie*, Actes du Colloque international [Paris, 21-22 janvier 2000], Napoli, M. D'Auria Editore 2004 (*Hungarica et Slavica*, 3).

Reginald Pole) di Ludovico Beccadelli.<sup>5</sup> Particolarmente numerose sono inoltre le opere di argomento storiografico: si tratta, per lo più, di testi monografici sui principali avvenimenti che sconvolsero l'Ungheria nel corso del XVI secolo, allorché il paese dovette subire i continui tentativi di espansione da parte dell'Impero Ottomano;<sup>6</sup> in questa categoria è possibile reperire anche opere di più ampio respiro cronologico e geografico, storie universali ed europee nelle quali interi capitoli sono dedicati alle vicende della nazione magiara.<sup>7</sup> Nei fondi della biblioteca sono state inoltre rinvenute alcune operette curiose, appartenenti al genere trattatistico; tra queste, ricordo almeno un libello latino sulla straordinaria natura delle acque ungheresi, in cui è contenuta una minuziosa descrizione delle fonti termali e dei *frigidari* presenti lungo il corso del Danubio.<sup>8</sup> Significativo è poi un manipolo di 12 avvisi, compendi e relazioni di guerra di fine Cinquecento, dei quali avremo modo di discorrere più avanti nella trattazione. Infine, nel novero di alcune eleganti orazioni latine e italiane, composte da letterati e ambasciatori per spronare i principi cristiani a prendere le armi contro il Turco, è apparsa di grande interesse un'oratio della quale, finalmente, mi accingo a trattare.

<sup>5</sup> Si tratta di: A. Dudith, *Orationes duae in sacrosancto oecumenico Concilio Tridentino habitae a r.p. Andrea Duditho Sbardellato, episcopo Tininien. ac dd. praelatorum, totiusq. Hungariae cleri oratore, anno Domini MDLXII*, Brixiae, apud Damianum Turlinum, 1562 (Triv. G 1432/25); A. Dudith, *R.p.d. Andreae Dudithii Sbardellati episcopi Tininiensis, d. praelatorum totiusque Hungariae cleri oratoris, Sententia de calice laicis permittendo, in generali congregatione dicta ad patres Concilii Tridentini V die Septemb. 1562*, Patauij, apud Gratiolum Perchacinum, 1563 (Triv. G 1432/15) e L. Beccadelli, *Vita Reginaldi Poli, Britanni, s.r.e. cardinalis, et Cantuariensis archiepiscopi*, tradotta da A. Dudith, Venetiis, ex officina Dominici Guerrei & Ioan. Baptistae fratrum, 1563 (Triv. H 1943/2). Per ricostruire la figura del celebre umanista e diplomatico, cfr. almeno la fondamentale monografia: P. Costil, *André Dudith, humaniste hongrois (1533-1589). Sa vie, son oeuvre et ses manuscrits grecs*, Paris, Les Belles Lettres 1935.

<sup>6</sup> In questa categoria potremmo ascrivere, ad esempio: A. Centorio Degli Ortensi, *Commentarii della guerra di Transilvania, del signor Ascanio Centorio de gli Hortensii. Ne quali si contengono tutte le cose, che successero nell'Ungheria dalla rotta del re Lodouico XII sino all'anno MDLIII...*, Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1565 (Triv. H 2702) e P. Bizzarri, *Historia di Pietro Bizarri della guerra fatta in Ungheria dall'inuittissimo Imperatore de Christiani, contra quello de Turchi: con la narratione di tutte quelle cose che sono auuenute in Europa dall'anno 1564, infino all'anno 1568*, Lyone, appresso Gvliel. Rovillio, 1568 (Triv. L 1693). Opera di grandissimo successo, ebbe interessanti vicende editoriali, soprattutto in considerazione del plagio che ne fece Alfonso De Ulloa nel 1570. Cfr. lo studio di M. Firpo, *P. Bizzarri e la storia della guerra d'Ungheria* in Branca, *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, pp. 449-467.

<sup>7</sup> Per esempio: M. Riccio, *Di Michele Riccio napoletano. De Re di Francia Libri III. De Re d'Ispagna. Libri III. De re di Gierusalem. Lib. I. De Re di Napoli, et di Sicilia. Lib. IV. De Re di Vngaria. Libri II. Dal latino, tradotti in questa nostra lingua uolgare da m. Giouanni Tatti fiorentino*, Vinegia, appresso Vincenzo Vaugris al segno d'Erasmus, 1543 (Triv. M 372).

<sup>8</sup> G. Werner, *De admirandis Hvngariae aquis hypomnemation*, [Viennae Avstriae, excudebat Egidius Aquila, 1551]. (Triv. I 912/19).

L’*Orazione a Vladislao re d’Ungheria* (segn. Triv. INC. D 142) fu stampata a Venezia dopo il 5 aprile 1500, probabilmente da Bernardino Vitali (tipografo attivo dal 1495 al 1539/43 tra Venezia, Roma e Napoli).<sup>9</sup> Il testo risulta essere il volgarizzamento *ad verbum* dell’orazione latina che l’ambasciatore veneziano Sebastiano Giustinian<sup>10</sup> lesse in occasione della sua visita presso la corte di Ladislao II Jagellone, re di Boemia e d’Ungheria, per promuovere la creazione di una lega contro il Turco.<sup>11</sup> A partire dal 1499, infatti, il sultano ottomano Bayazid II aveva riaperto le ostilità con la Serenissima; egli, oltre a impossessarsi degli strategici porti di Lepanto, Modone, Corone e Durazzo, era addirittura riuscito a intaccare i domini veneziani di terraferma: oltrepassato il fiume Isonzo, i turchi si erano spinti fino alla fortezza friulana di Gradisca e avevano posto a ferro e fuoco tutto il territorio circostante. Scopo precipuo del Senato di Venezia, dunque, era la creazione di una santa alleanza tra gli stati cristiani (Portogallo, Francia, Spagna, Polonia e, ovviamente, Ungheria e Venezia) che, sotto l’egida del pontefice Alessandro VI, si opponesse al rinnovato slancio espansionistico dell’Impero Ottomano.

Sebastiano Giustinian, accompagnato dal collega Vettor Soranzo, giunse dunque a Buda il 2 aprile 1500; tre giorni dopo, egli pronunciò in lingua latina l’elegante orazione in esame.<sup>12</sup> Seguiamo passo passo lo svolgimento del discorso.

<sup>9</sup> Cfr.: E. Cicogna, *Bibliografia veneziana*, Venezia, G.B. Merlo 1874 (= Arnaldo Forni editore, Bologna 1968) (Collana di bibliografia e storia veneziana, 1), n. 1185; CIBN J-334; IGI 5550; BMC, V, p. 549; ISTC ij00612500. L’edizione è in realtà sprovvista delle consuete note tipografiche, ma lo *Short Title Catalogue* del British Museum non esita ad attribuirlo proprio a questo tipografo; cfr.: STCI, p. 307. Nella tesi di laurea di Carpentieri, *Rapporti Italia-Ungheria in cinque testi del XVI secolo* è possibile reperire un’edizione critica, corredata dall’analisi delle forme grafico-linguistiche e dal commento storico, di quest’opera, così come dei due testi che verranno analizzati in seguito.

<sup>10</sup> Per ogni informazione biografica sull’autore rimando a: G. Gullino per la voce *Giustinian, Sebastiano* in Istituto dell’Enciclopedia Italiana, *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVII, Roma 2001, pp. 290-296.

<sup>11</sup> La Biblioteca Trivulziana possiede anche un’esemplare dell’originale *Oratio* latina: S. Justinianus, *Oratio coram Vladislao rege Boemiae*, [Venezia, B. Vitali, post 5 IV 1500] (Triv. INC. C 101). Cfr.: L. Hain, *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD. typis expressi ordine alphabetico...*, I-IV, Stuttgart – Paris, Cotta – Renouard 1826-1838 (= Milano, Görlich 1948 e 1966), n. 9645; Cicogna, *Bibliografia veneziana*, n. 1184; Apponyi, *Hungarica*, 40; CIBN J-333; IGI 5549; ISTC ij00612000.

<sup>12</sup> Nei *Diarî* di Marino Sanuto è possibile leggere un dettagliato resoconto della missione diplomatica del Giustinian. L’ambasciatore salpò alla volta di Segna insieme a Vettor Soranzo «libentissime e di bona voia» (t. III, p. 84) il 20 febbraio e il 2 aprile giunse a Buda. Quattro oratori ungheresi, tra cui il celebre arcivescovo di Esztergom Tamás Bakócz, si occuparono di definire i dettagli dell’alleanza con gli inviati veneziani. Ladislao richiese un contributo annuo di 100.000 ducati, ma, sebbene «... essi oratori havessero libertà di prometer li ducati 100 milia, *tamen* non volseno» (t. III, p. 566). Il Senato di Venezia, preoccupato dalla conquista turca di Modone del 4 settembre, autorizzò il nuovo ambasciatore Giorgio Pisani, sostituto del

Nell'*incipit*, il Giustinian, preoccupatissimo per le vicende storiche contingenti, dichiara che, ignorando deliberatamente il consueto schema dell'eloquenza laudativa, presenterà direttamente la richiesta del Senato di Venezia. Nessun regno europeo di religione cristiana è in grado di resistere con le proprie forze alla rapacità ottomana; per contrastare il dilagante esercito nemico è necessario rinnovare il vincolo di amicizia tra i principi, che, insieme, potranno intervenire contro l'infedele:<sup>13</sup>

*Non è certamente alcuna parte de la republica christiana che da per sé possesse sostenere tanta furia di guerra; et però el nostro Senato e Padri venetiani, i quali sempre hano havuto precipua cura de la publica salute e de la fede catholica, hano consigliato principalmente che gli animi de' principi si debino ragunare e colligarse con uno firmissimo vinculo de amicitia, acioché, stando de un medesimo nome christiano, siano etiam de una medesima mente e desiderio e, co' le comune forze, per la comune salute contra el comune inimico si levino. [...] Alla quale impresa ne deve meritamente confortare tutti, infiammare e constringere parte el culto del divino nome e la causa del comune periculo e parte tanto sforzo de li nimici.*

L'ambasciatore, tramite l'uso di due litoti, dichiara inoltre di voler omettere la narrazione delle antiche vittorie di parte turchesca: «Non dirò le preterite occisione», «né dirò li danni et incendii». Egli, però, si propone di ricordare almeno le più recenti vittorie di Bayazid II, conseguite ignorando la pace firmata dal padre Maometto il Conquistatore; il Giustinian insiste molto su questo concetto, inanelando una lunga serie di proposizioni implicite al gerundio: «desprezando le condition de la pace, [...] desprezando la ragon de la gente, desprezando la religione

---

deceduto Soranzo, ad aumentare di 10.000 ducati la somma offerta a Ladislao. Il 13 maggio 1501 fu finalmente proclamata la lega. La guerra si trascinò per tre anni; il Giustinian, dopo aver firmato la pace con il sultano per parte veneziana, lasciò Buda il 25 febbraio 1503 e il 26 marzo lesse in Senato una relazione sulla propria missione. Nei *Diarii* del Sanuto è possibile leggere un vivace riassunto di questo rendiconto (IV, pp. 858-63), pubblicato per la prima volta dal Reumont nel 1879 (A. Reumont, *Un'ambasciata veneziana in Ungheria. 1500-1503* in «Archivio storico italiano», s. IV, a. III 1879, pp. 198-215). Cfr.: M. Sanuto, *I Diarii*, Venezia, Stamperia di Visentini Federico Editore 1879-1903.

<sup>13</sup> Ciascun estratto dell'*Oratio* qui riportato è stato trascritto adottando i seguenti criteri di edizione: divisione delle parole in *scriptio continua*; introduzione della punteggiatura secondo l'uso moderno; introduzione dei segni diacritici; normalizzazione, secondo l'uso moderno, delle maiuscole e delle minuscole; distinzione u/v; normalizzazione di i, y; scioglimento della nota tironiana in e davanti a consonante, et davanti a vocale; conservazione delle grafie latineggianti (in considerazione della loro cospicua presenza nel testo).

del iuramento, spergiurando li soi dei». Il ritmo della narrazione delle barbarie compiute dai turchi è molto concitato, soprattutto laddove vengono descritti i saccheggi perpetrati in Friuli nel 1499; la coordinazione dei periodi è di tipo asindetico e i sintagmi sono spesso disposti in maniera chiasmica:

*Le private cose robono e le publiche brusono; le case de villa<sup>14</sup>  
alcune arseno, alcune destrusseno; rapirono le verzene del sino de  
le loro madre; li fanciulli per forza tolseno del brazo de' loro padri;  
vergognoreno le matrone nel conspecto de' loro mariti et essi occi-  
sero; scanorono li vechi; li fanciulli sbatterono in terra.*

Per aumentare ancor più il *pathos* della narrazione, l'autore riporta una invocazione pronunciata dalle vedove degli uomini massacrati sulle sponde del fiume Livenza, nella quale si susseguono numerosi imperativi e congiuntivi esortativi:

*Se licito fosse, o pientissimo Re, udire le voce de le matrone e de le  
virgine, le quali, parte cercando li corpi de' loro mariti e parte abra-  
zando li morti figlioli con i capelli sparsi, battendose el pecto, tucte  
gridano: "Vedi Signor li danni, vedi l'affliction nostra! Considera la  
contrition del tuo populo! Non differire più la vendecta tua! Movisse  
l'ira tua contra quelli che dissipano el tuo gregge e maculano el tuo  
sanctuario! Fa vendecta del sangue de' tuoi christiani che si sparge,  
non dare la tua heredità in perditione! Manda l'angelo tuo furioso,  
exterminator de le gente! Ricordate de le tue misericordie! Ricordate  
che siamo pecore del tuo ovile!"*

Alla dipartita dei turchi, lo scenario che si presenta ai sopravvissuti è abominevole; il Giustinian enfatizza la crudeltà della strage tramite tre invocazioni: «O spectaculo dignissimo de ogni miseratione! O giorno da esser celebrato con commune pianto e publico dolore! O iniuria da esser vindicata per Te!» e tramite una cruda metafora animalesca, nella quale il Turco è paragonato a una belva affamata «venuta con impeto da le fauce de l'Elesponto nelle viscere de' christiani». La metafora belluina ricorre in verità anche in altri luoghi dell'orazione: «crudelissimo apro<sup>15</sup> exterminante la vigna del Signor e i suoi cultori» e «crudelissima bestia sitibonda del christiano sangue».

---

<sup>14</sup> *Case de villa*: "case rurali" (S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana [GDLI]*, Torino, UTET 1961-2002, XXI, p. 872).

<sup>15</sup> *Apro*: "Cinghiale" (GDLI, I, p. 601).

Dopo la rievocazione di queste tristi vicende, il Giustinian torna a ribadire la necessità di un'alleanza tra i principi cristiani; per muovere a pietà l'uditorio, personifica addirittura la religione cattolica che, come una madre disperata, enumera nuovamente, questa volta in maniera molto dettagliata, tutte le passate e recenti sconfitte infertele dai turchi lamentando il proprio misero stato. Numerosissimi sono gli artifici retorici utilizzati nel discorso, quali *climax*, interrogative retoriche, iperboli, opportunamente segnalati in nota:

*Ecco io, figliolo carissimo, quella tua madre Christiana Religione son, misera e desolata, la quale per el passato mi gloriava di tanti imperii, tanti regni, tante provincie e tante città;<sup>16</sup> era costituita in una sublime sedia,<sup>17</sup> regina de le gente e reluceva di gemme et oro. Adesso mi vedi povera et afflicta, spogliata de' tanti ornamenti, squallida e lacerata di ferite.<sup>18</sup> Risguarda di qual piaghe mi ha percosso el comune inimico e qual forze apparecchia contra di me e de che veste mi habi spogliata! Mi ha tolto Costantinopoli, per el passato regina de tutto l'Oriente.<sup>19</sup> Hamme robato l'isola di Negroponte, ochio de la Grecia;<sup>20</sup> ha occupato gran parte de l'Epiro, sottoposta Macedonia,*

---

<sup>16</sup> In *climax* discendente, dal generale (*imperii*) al particolare (*città*), a indicare il profondo radicamento della religione cattolica in ogni regione del mondo.

<sup>17</sup> *Sedia*: "seggio su cui siede un personaggio autorevole, o anche una personificazione o una divinità, nell'esercizio delle sue funzioni" (GDLI, XVIII, p. 435).

<sup>18</sup> La religione dà una descrizione sempre più tragica dello stato in cui è stata ridotta dagli infedeli: non solo è stata derubata dei suoi ricchi ornamenti (i tanti *imperii*, *regni* e *città* che le sono stati sottratti), ma, insistendo con l'artificio retorico della personificazione, essa è stata ferita mortalmente.

<sup>19</sup> Maometto II pose l'assedio a Costantinopoli nei primi giorni dell'aprile 1454 e bombardò senza sosta le mura della città per crearsi un varco nei punti più deboli delle fortificazioni. Nell'attesa dei soccorsi promessi dai principi cristiani, i greci tentarono una sortita, ma furono respinti; il 29 maggio Costantinopoli capitolò dopo cinquantatré giorni di durissimo assedio. Per la puntuale ricostruzione della caduta di Costantinopoli, cfr.: A. Pertusi (a cura di), *La caduta di Costantinopoli*, I-II, Milano, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori 1999-2001 (Scrittori greci e latini, 11).

<sup>20</sup> Nel 1470 Maometto II riuni presso Tenedo una flotta di circa 100 triremi per tentare la conquista di Negroponte. Niccolò da Canale, Capitano generale del mare, inviò alcune navi in avanscoperta per verificare la situazione: queste, avvistate dai turchi, furono inseguite fino a Negroponte, dove gli ottomani incendiarono alcune città costiere. Il 15 giugno, approfittando dell'assenza della squadra di da Canale, recatasi a Candia in cerca di sussidio e di rifornimenti, la flotta turca costruì un ponte di navi sul canale che collegava l'isola e la terraferma; l'11 luglio il Capitano fece ritorno, ma non prestò alcun soccorso agli assediati, preferendo attendere i rinforzi. Il 12 luglio 1470 Negroponte capitolò e i suoi abitanti furono massacrati; il Capitano da Canale fu condannato all'esilio a vita a Portogruaro. Per una trattazione precisa della vicenda, cfr.: F. Babinger, *Maometto il Conquistatore*, Torino, Giulio Einaudi Editore 1957 (Biblioteca di cultura storica, 54), pp. 411-418.

*Misia et Illiria; afflicta con innumerabil occisione Dalmatia, Istria et el Friuli e finalmente presa Lepanto, città di Grecia.*<sup>21</sup> *Che mi resta altro, havendomi spogliata de tanti ornamenti, se non ch'el mi assalti nelle viscere? E squarci le membra? E finalmente tutto el corpo consumi, el quale, se vui mi sete figlioli, lo dovete defendere?*<sup>22</sup> *Dove debo io, misera, fugire, se non a voi, principi christiani, li quali già mille e cinquecento anni vi ho nutriti e nel sino mio educati?*

Avviandosi verso la conclusione del discorso, il Giustinian cerca di spronare Ladislao a sottoscrivere l'alleanza presentando gli indubbi vantaggi che l'impresa potrà procurargli; il re otterrà certo importanti annessioni territoriali e, soprattutto, avrà la possibilità di guadagnarsi la gloria immortale: «A niuno de' tuoi, avanti de te, mai dete Dio tale occasione de farse immortale quale se tu reprimerai el crudelissimo inimico de la dominica croce». Esaurito il delicato argomento dell'orazione, l'ambasciatore può, finalmente, dedicarsi ai saluti di rito: si congratula dunque con Ladislao per il suo ottimo stato di salute e si rallegra della sempre viva amicizia tra la Serenissima e il regno d'Ungheria, promettendo che sempre il Senato veneziano avrà con lui «commune [...] fortuna».

Con un balzo temporale di ben settant'anni, giungiamo all'analisi della seconda opera in esame, la *Historia di Zighet, ispvgnata da Svliman, re de' tvrchi, l'anno MDLXVI. Nuouamente mandata in luce* del croato Ferenac Črnko, stampata a Venezia da Bolognino Zaltieri nel 1570 (segn. Triv. C 814/7).<sup>23</sup> Il testo narra

<sup>21</sup> Riordiniamo gli eventi in ordine cronologico: la Macedonia fu conquistata da Murad I nel 1372; lo stesso sultano e suo figlio Bayazid I completarono entro la fine del XIV secolo la sottomissione della Misia, regione dell'Asia minore corrispondente alla Turchia nord-occidentale (C. Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1650*, Basingstoke – New York, Palgrave Macmillan 2002, pp. 10-17). L'Illiria, che corrisponde alla parte costiera della penisola balcanica, venne assoggettata tra i secoli XV e XVI. L'Epiro, nella Grecia nord-occidentale, provincia ottomana a partire già dalla seconda metà del XV secolo, fu conquistato da Maometto II nel 1460 (G. Duby, *Atlante storico*, Torino, Società Editrice Internazionale 2000, p. 70). Bayazid II conquistò Lepanto nel 1499 grazie all'azione congiunta della flotta e delle truppe di terra ottomane. Sotto la guida di Sichèm Pascià, i turchi compirono poi scorrerie in Friuli, dove, accampatisi presso Gradisca, uccisero all'incirca due mila prigionieri sulle rive del Tagliamento (G. Cappelletti, *Storia della Repubblica di Venezia dal suo principio al giorno d'oggi*, VII, Venezia, Antonelli Editore 1850, pp. 214-224). La narrazione di tutte queste sconfitte è condotta mediante una coordinazione delle proposizioni di tipo asindetico; il ritmo incalzante pare voler richiamare la voracità e l'impetuosità degli Ottomani, che perseguirono indefessamente la loro opera di conquista a danno della cristianità.

<sup>22</sup> La religione cristiana, tramite queste tre interrogative retoriche, descrive in maniera cruda il destino che le si prospetterebbe qualora i principi cristiani non prendessero le sue difese: dopo averle inflitto un numero elevatissimo di sconfitte, infatti, il Turco si prepara ad assestarle il colpo di grazia, aggredendola nelle sue stesse viscere (l'Europa cristiana) per estinguerla definitivamente.

<sup>23</sup> Cfr.: Apponyi, *Hungarica*, 434; STCI, p. 652; *Edit XVI*, C, 7246; *Edit XVI on line*, 13812.



la strenua difesa della fortezza di Zighet (l'odierna Szigetvár) da parte dell'eroe magiaro Miklós Zrínyi, impresa che si concluse in una disfatta.<sup>24</sup>

Nell'aprile del 1566 Solimano, già gravemente malato, morì a Istanbul con la sua corte per conquistare Vienna; trasportato su di una lettiga per tutta la durata del viaggio, pose sotto assedio la fortezza di Szigetvár. L'eroico capitano della guarnigione Miklós Zrínyi e i suoi 2.400 soldati opposero una strenua resistenza e riuscirono a rallentare l'avanzata dell'esercito turco, nonostante l'imperatore Massimiliano I si fosse rifiutato di soccorrere gli assediati per non compromettere la difesa della capitale asburgica. Il 7 settembre Miklós e i 200 soldati ungheresi e croati superstiti decisero di tentare un'ultima disperata sortita, durante la quale furono massacrati.

Sofia Zani ha ben ricostruito la storia del nostro libello. Il soldato di origine croata Ferenac Črnko, segretario personale dello Zrínyi, fu l'unico sopravvissuto, insieme a tre nobili ungheresi, alla carneficina. Fatto prigioniero dai turchi, egli fu riscattato da György, figlio dell'eroico capitano. Per commemorare le gesta che portarono alla morte del padre, György commissionò al soldato la stesura immediata di una cronaca degli eventi in lingua croata. L'opera, per l'attualità del suo contenuto, riscosse un grande successo e, dopo soli sedici mesi dalla presa di Szigetvár, il precettore sloveno Samuel Budina,<sup>25</sup> su commissione del capitano territoriale della Carniola Hans Kisel, diede alle stampe la prima traduzione dell'opera, in latino e in tedesco (Vienna, Gaspar Steinhofner, 1568).<sup>26</sup> La traduzione italiana, condotta dallo scrittore spagnolo Alfonso de Ulloa<sup>27</sup> a partire dalla versione del Budina,

<sup>24</sup> Per una bibliografia in lingua italiana intorno a questo episodio, cfr.: F. Downey, *Solimano il Magnifico*, Milano, dall'Oglio Editore 1956, pp. 337-343; Hanák, *Storia dell'Ungheria*, pp. 46-47; M. Jačov, *L'Europa tra conquiste ottomane e leghe sante*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2001 (Studi e Testi, 403), pp. 43-44; S. Zani, *Povijest Segeta Grada (Historia di Zighet): l'eroe, l'autore, il testo, la traduzione italiana* in A. Ceccherelli (a cura di), *Per Jan Slaski: magiaristi, polonisti, slavisti italiani festeggiano il suo settantesimo compleanno con scritti*, Padova, Unipress 2005, pp. 425-436.

<sup>25</sup> Samuel Budina (1540?-1571), figlio del rettore della scuola protestante di Lubiana, studiò a Tübingen e a Padova, dove risulta annoverato tra gli artisti nel 1567 e tra i giuristi nel 1568. Al suo rientro in Germania fu assunto come precettore dei figli del barone Hans Auersperg, presso il quale lavorò alla traduzione del nostro libello. Cfr.: Zani, *Povijest Segeta Grada (Historia di Zighet)*, p. 431.

<sup>26</sup> Cfr.: Zani, *Povijest Segeta Grada (Historia di Zighet)*, p. 431.

<sup>27</sup> Nato nel 1530 a Caceres, nel 1541 entrò a far parte, come paggio, del seguito del famoso *conquistador* Hernán Cortés. Tra il 1550 e il 1552 militò nelle file dell'esercito imperiale sotto Ferrante Gonzaga, principe di Molfetta; tornato alla vita civile, Alfonso divenne collaboratore dell'ambasciatore spagnolo Juan de Mendoza a Venezia, ma, accusato di spionaggio per conto della Francia, rinunciò all'incarico. Tra il 1552 e il 1570 l'Ulloa intraprese una brillante carriera letteraria: grazie a Gabriele Giolito de' Ferrari entrò in contatto con alcuni protagonisti della scena culturale di Venezia, come Gerolamo Ruscelli e Ludovico Dolce. Alfonso morì il

fu pubblicata per la prima volta nel 1569 in appendice all'*Historia dell'impresa di Tripoli di Barbaria. Della presa del Pegnon di Velez della Gomera in Africa, fatte per comandamento del serenissimo re catolico. Et il successo della potentissima armata turchesca, venuta sopra l'isola di Malta l'anno MDLXV. Nuouamente mandata in luce da Alfonso Villoa. Alla quale sono state aggiunte... le cose fatte in Vngheria l'anno MDLXVI da sultan Solimano, con la narratione della morte di esso sotto Seghetto et la creatione di Selim, suo figliolo* (Venezia, Marchiò Sessa, 1569). Le «cose fatte in Ungheria l'anno MDLXVI da sultan Solimano» riscossero tanto successo tra i lettori da subire numerose ristampe: già nel 1569 esse furono pubblicate in un volumetto a sé stante (*Historia di Zighet, ispvgnata da Svliman, re de' tvrchi, l'anno MDLXVI*, Torino, Giovanni Crigher); nel 1570 uscirono in appendice alla seconda edizione dei *Commentari del sig. Alfonso Villoa della guerra che il sig. don Fernando Aluarez di Toledo duca d'Alva et capitano generale del serenissimo re catolico ha fatto contra Guglielmo di Nansau principe di Orange...*, licenziata a Venezia da Bolognino Zaltieri. Nello stesso anno, lo Zaltieri pubblicò anche la seconda edizione dell'opera a sé stante, ovvero la nostra *Historia di Zighet, ispvgnata da Svliman, re de' tvrchi, l'anno MDLXVI. Nuouamente mandata in luce*.<sup>28</sup>

Torniamo dunque all'opera e vediamo in che maniera il fidato segretario descive il tragico precipitare degli eventi. Non appena Solimano, oltrepassato il fiume Drava con il suo possente esercito, comincia ad appressarsi a Zighet, Zrínyi

16 giugno 1570, imprigionato nel carcere Valier di Venezia. Cfr. la dettagliatissima monografia sull'Ulloa: A. Rumeu de Armas, *Alfonso de Ulloa, introductór de la cultura española en Italia*, Editoriale Madrid, Gredos 1973 (Biblioteca románica hispánica, II. Estudios y ensayos, 180).

<sup>28</sup> L'ultima carta, non segnata e non numerata, dell'esemplare della Biblioteca Trivulziana da me esaminato riporta un avviso «A i Lettori» che contiene una precisazione circa il nome del conte di Mansfelt citato «a carte 17 dell'istoria di Fiandra». Stando a quanto scrive Rumeu de Armas, l'avviso costituirebbe la nota finale alla seconda edizione dei *Commentari*, i quali, come abbiamo visto poco sopra, contenevano in appendice l'*Historia* e furono pubblicati dallo Zaltieri nel 1570. L'editore fu costretto a inserire questo avviso in seguito alle lamentele del conte Peter Ernst von Mansfelt. Il nobile non volle essere confuso con il proprio cugino Karl, cui il testo faceva riferimento, che, durante le guerre di Fiandra, «fuggì in Inghilterra» (Per la trattazione approfondita della vicenda, rimando a: Rumeu de Armas, *Alfonso de Ulloa*, pp. 99-105). Alla luce di queste considerazioni, sarebbe opportuno prendere visione di tutti gli altri esemplari dell'edizione in esame per verificare se anch'essi contengano l'«Avviso ai lettori»; in caso contrario, il testo qui commentato potrebbe allora forse essere identificato non tanto con l'edizione a sé stante Zaltieri 1570, ma piuttosto con l'appendice alla seconda edizione dei *Commentari*, stampata nel medesimo anno dallo stesso tipografo. Finora ho avuto modo di prendere visione di un solo altro esemplare dell'edizione, conservato presso la Biblioteca Angelo Mai di Bergamo e segnato 3, 1545; poiché esso è rilegato in un volumetto insieme ai *Commentari*, credo che in questo caso l'*Historia* debba essere identificata con l'appendice ad essi. Ad ogni modo, anche in questo esemplare è presente l'avviso ai lettori, collocato però alla penultima carta, non segnata e non numerata, dell'opera.

dà subito ordine a tutta la popolazione e ai soldati di ritirarsi nella città e di serrarne le porte.<sup>29</sup> Il Conte rassicura i suoi, esortandoli a rimanere pronti alla difesa: Dio verrà certamente in loro soccorso contro l'Infedele. Raccomanda inoltre la coesione e l'unità dell'esercito e propone, prospettando pesanti castighi per chi non obbedirà, di prestare il seguente giuramento:<sup>30</sup>

*"Prometto io Nicolò Sdrino a Dio et a Cesare, nostro re, et a questa provincia e finalmente a voi, valent' uomini e miei soldati carissimi, così m'aiuti Iddio padre, Iddio figliuolo, Iddio spirito, santa Trinità et un Dio solo, ch'io non v'abandonerò in alcun tempo, anzi vivrò e morirò vosco, prontissimo a sottopormi a quei mali et a quei beni che avverranno a voi tutti. Orsù voi parimente fate a me la stessa promessa et, inalzando al cielo due dita, in testimonio chiamatene Iddio. Poscia ciascun di voi nella sua porta al suo Capitan dia la fede; noi in questo mezo avvertiremo se da alcuno, mentre il Cancellier noterà, non fiano alzate le dita e costui gravemente castigheremo, essendo manifestissimo che tale fino allo stremo non vorrà perseverar nosco in questo luogo. Laonde anzi ribello che fedel suddito fia stimato da noi e di subito comandata la sua prigionia".*

Il 6 agosto Solimano si accampa presso Zighet e dà immediatamente inizio a incessanti bombardamenti delle mura; il 10 agosto i turchi prendono già possesso della parte nuova della città e costringono il Conte e la popolazione a ritirarsi nella retrostante città vecchia. Gli ottomani continuano indefessamente l'assalto e, il 19 agosto, riescono a conquistare anche la città vecchia; Zrínyi e i pochi sopravvissuti cercano allora scampo nella rocca, da dove riescono a respingere un violentissimo attacco nemico. Ai primi di settembre, mentre i bombardamenti continuano senza sosta, i giannizzeri appiccano un violento incendio alla rocca; il Conte e i suoi ultimi uomini si rifugiano allora nella rocca minore, non fortificata, presso gli appartamenti privati dello Zrínyi. La situazione diviene

---

<sup>29</sup> Szigetvár si trovava in una zona lacustre e paludosa e un'unica strada, varcando un ponte, conduceva all'entrata delle mura; la città nuova sorgeva su di un'isola, la città vecchia occupava un'altra isola retrostante e, nello spazio intermedio, si trovava la cittadella. Cfr.: Downey, *Solimano il Magnifico*, p. 339.

<sup>30</sup> I criteri di edizione adottati nella trascrizione degli estratti dell'*Historia* sono i seguenti: divisione delle parole in *scriptio continua*; introduzione della punteggiatura e dei segni diacritici secondo l'uso moderno; normalizzazione, secondo l'uso moderno, delle maiuscole e delle minuscole; distinzione *u/v*; scioglimento della nota tironiana in *e* davanti a consonante, *et* davanti a vocale; normalizzazione delle grafie latineggianti, che, considerata l'epoca avanzata del testo, costituiscono ormai solo residui grafici.

però presto insostenibile: i depositi dei viveri e dell'artiglieria sono inservibili, le donne e i bambini muoiono per gli stenti. Il 7 settembre i turchi sferrano l'attacco decisivo: danno fuoco alla rocca minore per stanare il Conte e conquistare definitivamente Zighet. Zrínyi, conscio di non poter più resistere all'assalto, si prepara allo scontro finale: indossa il proprio abito di gala, appende alla propria cintura le chiavi della città e una borsa con cento ducati d'oro e, infine, sceglie di battersi con la più vecchia delle proprie sciabole d'onore, grazie alla quale aveva ottenuto i primi successi.

*Fra tanto ardeva la rocca et era il fuoco tanto avanti passato, che rimediarsi non si poteva. Il che vedendo il Conte di Sdrino et essere impossibile il più ritenervisi, fecesi da Francesco Scherenco,<sup>31</sup> suo cameriere, portare un saglio<sup>32</sup> di seta et un'altra vesta corta e ristretta, che da loro è Mente chiamata, anch'ella di seta, somigliante ad una camiscia, con alcuni altri panni e, rivoltosi a quei pochi soldati ch'erano seco, favellò in cotal guida: "Or non mi fa bisogno di panni gravi, ma lievi, che mi permettano l'adoprarli senza ch'io senta affanno". Fecesi dare ancora un capello di seta nera con pelo e tutto d'oro guernito, ch'egli soleva usar nelle nozze; ornavalo una medaglia d'oro bellissima, nel cui mezo risplendeva un diamante e lo rendevano alcune penne d'arghirone<sup>33</sup> grazioso e leggiadro. Poscia recarsi fè cento ducati, tutti Ungheri e de' quali pure un solo non era turco; questi egli si ripose dentro del saglio, a' suoi queste parole dicendo: "Io non voglio che, se alcun de' nimici mi spoglierà, possa dir di non averne acquistato cosa di prezzo". Tulse al camerier poi le chiavi di quella rocca, le quali gli avea lasciate in man per tutto l'assedio, e poselesì nel seno in questa maniera parlando: "Accertatevi, o miei fedeli compagni, che, finch'io potrò mover le braccia e menar intorno la spada, niuno né queste chiavi, né questi denari mi toglierà. Morto poi ch'io sarò, toglesi chi vorrà, ché di già ho fatto al sommo Iddio solenne promessa di non voler essere menato prigioniero per l'essercito de' nimici e dimostrato a dito da alcuno".*

---

<sup>31</sup> L'autore dell'*Historia* fa qui, per la prima e unica volta nel testo, riferimento a se stesso, in terza persona.

<sup>32</sup> *Saglio*: "saio" (GDLI, XVII, p. 363).

<sup>33</sup> *Arghirone*: "airone" (G. Ménage, *Le origini della lingua italiana compilate dal s.re Egidio Menagio, gentiluomo francese. Colla giunta de' modi di dire italiani, raccolti, e dichiarati dal medesimo*, Ginevra, G. A. Chouët 1685, p. 36).

Zrinyi non concede alcun onore ai turchi e, non riconoscendo la loro superiorità militare, imputa l'imminente disfatta esclusivamente all'incendio che sta dilagando nella rocca; l'eroico capitano sprona dunque i suoi uomini all'attacco decisivo: circondati dalle fiamme e senza più viveri, non rimane loro altra possibilità se non quella di sferrare per primi l'attacco, sacrificando la propria vita per guadagnare la gloria immortale e uccidere il più alto numero possibile di infedeli.

*Il Conte ragionò in cotal modo: "Fratelli e commilitoni, voi vedete sì come oggi Dio ci castiga col fuoco, né con altr'arme ci vincono i turchi, ché non molto veramente ci spaventerebbe alcuno loro empito purché 'l fuoco e le fiamme non ci travagliassero così miseramente. [...] So che vi ricordate della fede a me data da voi e di quella altresì ch'io vi diedi alla presenza di Dio con giuramento solenne, cioè di dover tutti star qui fino alla morte. [...] Ciò dobbiamo anco di presente osservare: certo è che più in questo luogo dimorar non possiamo, con ciò sia che lo ci divieta il gran fuoco e noi pochissimi siamo, per tanti valorosi compagni che ci han tolti i nemici; né v'ha più per noi che mangiare, onde i figli e le donne vostre muoiono tuttavia. A che dunque aspettar, che 'l fuoco ne uccida? Usciamo, usciam fuori, o miei soldati animosi! Usciamo, usciam fuori, o miei guerrieri fortissimi e, gagliardamente urtando ne' turchi, facciam loro costare la nostra morte carissima, della quale che altro a noi può venire che lode e gloria perpetua? Non sia di voi, fedelissimi, che voglia temere! Uccidiam fino all'estremo spirito questi barbari e, poiché pur convienci morire, facciam prima le nostre vendette, indi cadiamo tinti e del loro sangue e del nostro!"*

La guarnigione fu massacrata; Miklós Zrinyi fu decapitato e la sua testa recisa fu esposta al palo per alcuni giorni. Pur senza saperlo, il capitano aveva comunque contribuito ad arrestare la marcia dell'esercito turco verso Vienna: Solimano il Magnifico, infatti, era morto due giorni prima, vegliato dal primo Visir Mehmed pascià Sokolović, che provvide a mantenere il più assoluto riserbo sul decesso. Dopo la presa di Szigetvár, dunque, l'esercito turco, stremato dal lungo assedio, si ritirò a Belgrado.

L'impresa di Szigetvár, divenuta parte integrante della storia nazionale ungherese, venne definitivamente consacrata nel 1651, quando Miklós Zrinyi, omonimo pronipote dell'eroe, compose l'epopea in 15 canti *Szigeti Veszedelem*.

Nell'opera un "vittorioso" Zrínyi riusciva a penetrare nell'accampamento turco e a uccidere di propria mano il sultano, prima di cadere a sua volta sotto i colpi degli infedeli.<sup>34</sup>

La terza e ultima opera sulla quale vorrei richiamare l'attenzione è un breve avviso di guerra che riguarda uno dei numerosissimi episodi della cosiddetta «Lunga Guerra» (1593-1606), durante la quale gli Asburgo, coadiuvati dagli stati cristiani, cercarono di contenere la potenza ottomana che mirava alla conquista dei possedimenti imperiali ungheresi. Il *Compendio di quanto è occorso in Ongaria quest'anno 1595. Dall'andata del campo christiano sino alla resa della Rocca di Strigonia*, è un'opera anonima e priva delle consuete note tipografiche (segn. RARI Triv. L 20/11).<sup>35</sup> Databile intorno al settembre 1595, il testo narra la presa di Strigonia (Esztergom), che, saldamente in mano ai turchi dal 1542 al 1683, nel 1595 tornò, dopo un solo mese di assedio, temporaneamente alla Casa d'Austria. All'impresa, compiuta dall'esercito imperiale guidato dal capitano Karl von Mansfelt, parteciparono anche don Giovanni de' Medici,<sup>36</sup> comandante generale dell'artiglieria, e l'armata papale guidata da Gianfrancesco Aldobrandini;<sup>37</sup> il duca di Mantova Vincenzo Gonzaga giunse sul posto pochi giorni dopo l'espugnazione.<sup>38</sup>

<sup>34</sup> Per quanto riguarda la vita e le opere del pronipote di Miklós Zrínyi, cfr. almeno: T. Klaniczay, *Un machiavellista ungherese: Miklós Zrínyi* in Horányi - Klaniczay, *Italia e Ungheria, dieci secoli di rapporti letterari*, cit., pp. 185-199.

<sup>35</sup> Cfr.: *Edit XVI*, C, 5342; *Edit XVI on line*, 15042.

<sup>36</sup> Figlio illegittimo di Cosimo I, Giovanni fu inviato in Ungheria nel 1594 al comando delle truppe del Granduca Ferdinando; l'imperatore Rodolfo II gli affidò poi l'incarico di generale d'artiglieria dell'esercito imperiale. Dopo essersi distinto nell'assedio di Győr, il de' Medici partecipò all'evento narrato dal nostro avviso, la riconquista di Esztergom del 1595. Nel 1601 gli imperiali gli affidarono la carica di maestro di campo nell'impresa di Kanizsa. Cfr.: G. Marri, *La partecipazione di Don Giovanni de' Medici alle guerre d'Ungheria (1594-95 e 1601)* in «Archivio Storico Italiano», a. XCIX 1941, vol. I, pp. 50-59.

<sup>37</sup> Nel 1595 il pontefice Clemente VIII inviò in Ungheria un proprio esercito personale, guidato dal generale Gianfrancesco Aldobrandini e dal vice-comandante Paolo Sforza; i mercenari reclutati, tra cui si annoveravano alcuni importanti condottieri come Francesco del Monte, Paolo e Ascanio Sforza, Ascanio della Corna, Marco Farnese e Flaminio Delfino, ammontavano a circa 7.500 fanti e 300 cavalieri. L'armata papale giunse a Esztergom il 22 agosto, quando l'assedio era già in corso. Cfr.: L. Pálinskás, *Eserciti papali in Ungheria. La presa di Strigonia* in «Corvina. Rassegna italo-ungherese», a. III 1940, pp. 354-355.

<sup>38</sup> Vincenzo I Gonzaga fu l'unico principe italiano a sostenere Rodolfo II nella ripresa della guerra contro i turchi. Già nel 1593 egli inviò infatti tre compagnie di archibugieri a cavallo capitanate da Carlo Rossi e, a fine luglio 1595, preceduto da un fastoso corteo, Vincenzo stesso partì alla volta dell'Ungheria. Giunto subito dopo la presa di Esztergom, ebbe un ruolo fondamentale nell'espugnazione della fortezza di Visegrad, che si arrese a patto di consegnarsi al «bassà» di Mantova. Il Gonzaga partecipò anche alle campagne fallimentari del 1597 (Győr) e del 1601 (Kanizsa). Cfr.: V. Errante, *Forse che sì forse che no. La terza spedizione del Duca Vincenzo Gonzaga in Ungheria alla guerra contro il Turco (1601) studiata su documenti inediti* in

Prescindendo, a differenza dei due testi analizzati precedentemente, da qualsiasi intento letterario e celebrativo, l’anonimo autore del *Compendio* si limitò a registrare con diligenza e dovizia di particolari tutti gli eventi che si susseguirono giorno per giorno dal 30 giugno al 2 settembre 1595, data della resa turca. Per questa ragione, piuttosto che addentrarmi specificatamente nel contenuto tutto sommato didascalico dell’opera, proverò a stilare, seguendo le indicazioni di Tullio Bulgarelli e di Laura Ricci, un elenco delle caratteristiche più rappresentative di questi interessantissimi “avvisi di guerra”, opuscoli di piccolo formato (in 8° o in 16°) con poche pagine, raramente numerate.<sup>39</sup> Di norma, il frontespizio riportava l’indicazione dei dati tipografici (luogo, anno di stampa e tipografo) e l’approvazione della censura; in questa sede potevano trovare spazio anche illustrazioni silografiche con una vaga attinenza alle notizie riportate nel testo, oppure precisi schizzi e carte geografiche che aiutavano il lettore a collocare nello spazio gli eventi dei quali si accingeva a leggere. All’interno dei titoli degli avvisi ricorrevano spesso parole chiave che identificavano in maniera immediata il tipo di prodotto tipografico: *lettera, copia di una lettera, avviso, caso, relazione e ragguaglio*, accompagnate da aggettivi come *novo, novissimo, esatto, esattissimo*, che garantivano l’attualità degli eventi riportati. Questi resoconti, per lo più in forma epistolare, venivano stilati con immediatezza dai testimoni oculari o dai protagonisti stessi degli eventi (uomini politici, soldati, viaggiatori, missionari, solo raramente letterati di professione), che li indirizzavano a precisi destinatari, avendo cura di specificare il luogo e la data di compilazione.

Gli avvisi cinquecenteschi si interessavano generalmente di fatti di cronaca internazionale, come le dichiarazioni di guerra o la stipula di trattati di pace, così come di cronaca mondiale (matrimoni, feste, parate); essi informavano inoltre il pubblico circa le catastrofi naturali, come, ad esempio, i terremoti, le inondazioni, le eruzioni vulcaniche, e fornivano informazioni sui viaggi compiuti in

---

«Archivio Storico Lombardo», a. XLII 1915, pp. 15-114; A. Tamborra, *La lotta contro il Turco e l’intervento degli stati italiani in Ungheria alla fine del Cinquecento* in «Ungheria d’oggi», a. V 1965, pp. 27-29; G. Malacarne, *Il Duca re. Splendore e declino, da Vincenzo I a Vincenzo II (1587-1627)*, IV, in G. Malacarne, *I Gonzaga di Mantova, una stirpe per una capitale europea*, Modena, Il Bulino edizioni d’arte 2007, pp. 21-219.

<sup>39</sup> Cfr.: T. Bulgarelli, *La battaglia di Lepanto e il giornalismo romano nel Cinquecento* in «Accademie e Biblioteche d’Italia», a. XXIX 1961, pp. 231-233; T. Bulgarelli, *Gli avvisi a stampa in Roma nel Cinquecento. Bibliografia-Antologia*, Roma, Istituto di Studi Romani 1967, pp. 11-20; L. Ricci, *La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)*, in N. Cannata – M. A. Grignani (a cura di), *Scrivere il volgare fra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno di Studi [Siena, 14-15 maggio 2008], Pisa, Pacini Editore 2009 (Testi e Culture in Europa, 5), pp. 97-105. Cfr. poi: G. Monaco, in M. Santoro (a cura di), *La stampa periodica nel Cinquecento in La stampa in Italia nel Cinquecento*, Atti del Convegno [Roma, 17-21 ottobre 1989], II, Roma, Bulzoni Editore 1992, pp. 641-651.

territori di recente scoperta. Particolare curioso, alcuni avvisi riportavano anche fatti prodigiosi, come avvistamenti di animali mostruosi. A partire dalla seconda metà del Cinquecento, a causa del sempre maggiore impegno profuso dagli stati cristiani contro il Turco, si moltiplicarono gli opuscoli che descrivevano gli innumerevoli episodi di questa logorante guerra, caratterizzata da assedi non risolutivi di piazzeforti che l'una o l'altra parte perdeva o riconquistava. Considerata la particolare apprensione europea per lo svolgersi degli eventi, queste missive venivano frequentemente date alle stampe, con tirature abbastanza alte: esse, garantendo un buon riscontro economico, permettevano infatti agli editori di rifarsi dei ben più magri guadagni che si ottenevano con la pubblicazione di opere raffinate ed estese, destinate a una clientela selezionata. Spesso gli avvisi venivano ristampati da tipografi di diverse città, ma era buona norma indicare il luogo della stampa originale e delle eventuali ristampe precedenti. Verso la fine del XVI secolo gli avvisi, che generalmente contenevano notizie relative a un unico argomento, cominciarono a riportare più fatti contemporaneamente; sempre più editori, inoltre, iniziarono a redigere in prima persona dei comunicati a partire dalle testimonianze di prima mano, mascherando così l'originario carattere epistolare degli avvisi.

Un ultimo cenno va fatto alla veste linguistica di questi prodotti editoriali, generalmente di registro mezzano, certamente distante dalla prosa letteraria, ma non del tutto esente da velleità stilistiche. Anche se in maniera asistemica, accanto a fenomeni linguistici macroregionali, anche se mai palesemente locali, è possibile individuare nella lingua di questi opuscoli uno sforzo di adesione all'imperante modello linguistico toscano. Cardona ha poi rilevato l'alta incidenza di turchismi in questo tipo di produzione letteraria. Spesso si tratta di termini isolati, rimasti allo stadio di prestito o di voce esotica, ma non è detto che queste voci, soprattutto se attestate in fogli di ampia circolazione, dovessero rimanere «ibernare» sulla pagina scritta.<sup>40</sup> Va infine ricordato che gli avvisi venivano approntati in brevissimo tempo per non compromettere la freschezza delle notizie riportate e dunque non godevano di una revisione editoriale troppo accurata.

In conclusione, questi tre testi, di natura squisitamente letteraria e storiografica, si sono rivelati, accanto alle consuete fonti documentarie, sorprendenti testimonianze dell'intreccio tra la politica ungherese e quella di alcuni stati italiani nel corso del XV e XVI secolo. Il primo testo, opera dell'italiano Sebastiano Giustinian, mette in forte evidenza la consonanza di vedute e di interessi politici, economici, nonché religiosi, tra la Repubblica di Venezia e il sovrano d'Ungheria.

---

<sup>40</sup> G. R. Cardona, *Voci orientali in avvisi a stampa romani del '500* in «Lingua Nostra», a. XXX 1969, pp. 5-6.



L'*Historia*, pur trattando di un episodio riguardante principalmente la storia ungherese, venne celermente tradotta in lingua italiana e, stando al numero di edizioni pubblicate, riscosse un forte successo.<sup>41</sup> Infine, gli avvisi inerenti alla Lunga Guerra, oltre a fornire un'ampia testimonianza dell'attiva partecipazione militare di alcuni principi italiani nella campagna contro il Turco, denotano l'interesse di vasta parte della popolazione italiana circa le vicende che avrebbero potuto sconvolgere le sorti dell'intera Europa cristiana.

---

<sup>41</sup> Alcuni storici italiani perpetrarono la memoria dell'evento anche nel corso dei secoli successivi. Ricordiamo, per esempio, Domenico Bernino, che plaude alla scelta di Zrínyi di preferire «la morte gloriosa al compromesso dannoso» (D. Bernino, *Memorie storiche di ciò che hanno operato i Sommi Pontefici nelle Guerre contro i Turchi*, Roma, Giovanni Battista Bussotti 1685, p. 217), e lo storico veneziano Camillo Contarini che, ancora nel XVIII secolo, scriveva: «... ci perì nel difenderla il sempre memorabile Conte Nicolo di Zrínyi, che con estremo coraggio sino agli ultimi respiri combattendo lasciò perdendo generosamente la vita un glorioso esempio a' Posterì di prode e fedel Capitano, stando oziosa intanto, spettatrice di tanta perdita, poco lontana l'armata considerabile di Massimiliano, forte di cento e più mila soldati» (C. Contarini, *Istoria della guerra di Leopoldo I e de' principi collegati contro il Turco dall'anno 1683 fino alla pace*, Venezia, Michele Hertz e Antonio Bortoli 1710, p. 9).

Chiara M. Carpentieri, *Magyar vonatkozású XVI. századi dokumentumok a milánói Trivulziana Könyvtárban*

A szerző a milánói Trivulziana Könyvtárban folytatott történelmi kutatásai alatt ötven olyan levélre és feljegyzésre akadt, melyek a XVI. századi Magyarországon folyó török ellenes harcokra, Szigetvár 1566-évi ostromára, Esztergom 1595-évi visszafoglalására, illetve az 1593 és 1606 közötti „hosszú hadjárat”-ra vonatkoznak. Ezek között van Ulászló király beszéde, melyet a király Sebastiano Giustinian velencei követ fogadásakor mondott 1500 április 2-án, és Bernardino Vitali velencei könyvkiadó jelentetett meg ugyanabban az évben. Hasonlóképpen a magyar vonatkozású dokumentumok között található Dudith András pécsi püspöknek a trentói (tridentini) zsinaton 1562-ben elmondott beszédeiről készült korabeli feljegyzések, valamint Zrínyi Miklós, a hős szigeti kapitány személyi titkárának, az ostrom egyik túlélőjének, a török fogságból kiszabadult Ferenac Črnkónak 1570-ben Velencében kiadott olasz nyelvű beszámolója Szigetvár ostromáról, melyet korábban már Sofia Zani ismertetett. A szerző végül az általa átnézett anyagból az 1593-tól 1606-ig tartó török ellenes hosszú hadjáratról készült feljegyzést ismerteti, mely részletesen leírja Esztergom 1595. évi ostromát.

